

Firenze

Inaugurato il VI Festival dei Popoli

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 1.

Ventesi film in concorso rappresentanti quindici nazioni — chiusa l'Italia —, una rassegna pellicole a carattere monografico, una retrospettiva del cinema canadese di documentazione sociale: questo in sintesi il Festival dei Popoli, la rassegna internazionale del film etnografico e sociologico che quest'anno alla sua sesta edizione.

Festival è stato inaugurato questo pomeriggio con una cerimonia svolta in Palazzo Strozzi e nel corso della quale hanno preso la parola il sindaco Pira, il segretario generale del Festival prof. Zilietti, il dottor Annibale Sciucina direttore generale del ministero Turismo e dello Spettacolo, il prof. La Pira ha fra l'altro messo in evidenza il valore della rassegna fiorentina che costituisce — ha detto — ormai un punto di incontro per tutti i popoli. Il prof. Zilietti si è fermato in particolare sui film che hanno portato alla fusione di molti film presentati al concorso: sono stati esaminati — ha rilevato il segretario generale — dalla rassegna quelli dal quali era assente un livello di produzione italiana, una condizione umana e nel impegno di conoscenza di partecipazione rimaneva fuori di una sterile suggestione o occasione di costruttive formalistiche.

Il prof. Zilietti ha poi accennato alla situazione del documentario italiano quest'anno, ha parlato dal concorso, affermando — ha detto — che una parte prova « il suo di responsabilità e di serietà di lavoro con cui la commissione di selezione ha operato » e dall'altra testimonia le gravi difficoltà in cui attualmente si trova la produzione italiana specializzata nel settore documentaristico.

Il segretario generale ha quindi annunciato che la proiezione del Festival sarà dedicata per la prima volta al documentario giapponese e che sarà in programma il prossimo autunno una rassegna rispettiva del documentario latino.

In serata al Teatro della Pergola è avuto luogo la proiezione dei primi quattro film in programma: l'austrico « Kirdi » di Max Lersch, « Fils du soleil » di Edouard Hayem, « Zuduce » (Ognisanti) dello jugoslavo Dragoslav Lazic e « Die Schindler » di Joseph S. Jelinek. « Kirdi » è il nome di un popolo abitato in monti e vallate del Guatemala.

« Die Schindler » è un film di lavoro in Svizzera, i loro ritmi quotidiani con accenti dell'ambiente che li circonda e cui operano.

Contemporaneamente si è aperta al Teatro Stabiani la rassegna delle Sezioni monografiche. Le sezioni sono tre: nella prima sono raccolti cortometraggi e lungometraggi sulle società arcaiche e religiose, nella seconda moderna, la terza è dedicata ai film sugli usi e costumi e negri delle Americhe, la terza infine, comprende i documentari su aspetti problematici della società d'oggi.

« Fils du soleil » — sempre al Piccolo — si inizieranno la proiezione dei documentari di rispettiva canadese. Si tratta di pellicole di documentazione sociale, rappresentative dei principali problemi e delle esperienze nelle diverse società documentaristiche che sono sorte e si sono sviluppate dal 1932 oggi nel Canada.

Il Festival si concluderà domenica prossima con la proiezione di alcune bobine inedite di Robert Flaherty e di « A Film Study of Story » — vera e propria rarità cinematografica che deve la sua esistenza al fatto eccezionale che il produttore e regista il grande documentarista americano Robert Flaherty — aveva riservato tutti i brani eliminati dal montaggio finale del film « Louisiana Story ».

Carlo Degl'Innocenti

Il regista scozzese, dopo una permanenza di sei anni in Argentina per l'America del Sud e proseguono le riprese del film « Pane amaro » in Venezuela, Brasile. Carlo Degl'Innocenti si è recato fino al 15 marzo dal Perù. Giuseppe Scotese porterà la schina da presa in Estremo Oriente e farà una sosta in Australia per le riprese fra gli esquimesi.

Il film, iniziato nel gennaio 1961, terminerà nell'aprile 1962. fin ad oggi sono stati girati circa 8.000 metri di pellicola: il materiale inviato precedentemente a Roma viene costantemente montato in blocco, in un unico montaggio.



HOLLYWOOD — Si è formata una nuova coppia dello schermo, di quelle che gli americani definiscono « calde ». Sue Lyon recita nel film « Il filo della porta » con Anthony Perkins. I cronisti mondani avranno il loro da fare nei prossimi giorni. Sue ha fama di conquistatrice, Perkins dal canto suo ha resistito al fascino di attrici come B.B., Sofia Loren e Jane Fonda. Resisterà anche a Sue? (Nella foto: Sue Lyon)

Per Stoppa e la Morelli Pirandello dopo i pierrot

Paolo Stoppa e Rina Morelli hanno appena finito la bella guerra, ma anche dopo l'intervallo di cinque giorni, si presentano al pubblico romano con « Costè » (se vi pare) di Luigi Pirandello. Un intervallo che serve per metter su la scena, provare le luci, controllare il movimento, perché, in realtà, la compagnia ha messo in scena il dramma dal cinque gennaio.

« E' obbligo chiedere a Stoppa — lo risponde Stoppa — com'è un spettacolo il quale, se rappresentava una novità assoluta per i palcoscenici italiani, obbligava anche Stoppa e la Morelli ad una autentica trasformazione, alla impropria adozione ad un teatro antichizzato, antinaturalistico per eccellenza.

« Ma davvero non avete mai recitato Pirandello? Neppure in parti secondarie, agli inizi della carriera? »
« Perchè — è ancora Stoppa a rispondere — volevo anche noi, Stoppa e Morelli, recitare una volta Pirandello. Perché Pirandello è talmente ancora attuale, talmente attuale... »
« Progettate l'uso cinematografico per Stoppa un film scritto da Zavattini, diretto da Peter Sellers, interpretato da lui e da Peter Sellers. »
« Sì, sì. »

A Budapest una commedia di Dario Fo
Gli arcangeli non avevano affatto « fippter », la nota commedia di Dario Fo sarà rappresentata nei prossimi mesi al teatro Madach di Budapest.

ALLA QUINTA RASSEGNA LATINO-AMERICANA

Grazie ad una produzione di livello che l'attuale governo reazionario ha già soffocato

E' stato scoperto il cinema « novo »:

quello brasiliano

Dal nostro inviato GENOVA, 1. Il cinema novo brasiliano ha dominato il campo alla quinta rassegna latino-americana. Non è una rivelazione, ma una conferma. La quale sarà utile nella misura in cui servirà a far conoscere qualcuno di questi film anche al pubblico normale italiano (l'ingresso alla manifestazione era libero, ma di spettatori non professionali se n'è visti ben pochi), e soprattutto a difendere il futuro dei registi « novi » nel loro paese. Vidas secas (sicca nei luoghi, e anche nel cuore e negli atti e nelle coscienze delle persone) ha vinto meritatamente il premio d'oro attribuitogli da una giuria presieduta dal poeta spagnolo...

caso, un personaggio di Porto das Caixas, un altro di questi film, rinnovatori, anche se il meno riuscito — quando si muore di fame? —. L'interrogativo pretende risposta. Non la trovo di sicuro in Garrincha, gloria del popolo, un mediometraggio documentario dedicato alla celebre ala destra del Botafogo, il Brasile sportivo recita per le sue imprese di goleador, una filletta per la numerosa famiglia: una moglie (poi ebbero due figli). Quando Garrincha non batte, quando i carcerati si fanno prigionieri, quando la bellissima Anna Coppola del Mondo dai tradizionali avversari dell'Orupay, o parecchie volte in volo nella sua patria, i brasiliani sono giornate di tutto. Alcune persone, si narra, preferirono la morte a quella di un prigioniero. E' un film di Pêlé portano i colori della loro squadra alla vittoria, o della squadra nazionale al trionfo, allora milioni di affamati impazziscono di allegria. Il film lo documenta, offrendo però risposte inadeguate e oppresse. Ma quando Garrincha il pallone, per gli spettatori, sembra un'immagine del grembo materno, a quell'interrogativo: « Les parapluies de Cherbourg » con la scusa, in verità meschina, che Cannes aveva già incoronato due anni prima un film di questo genere, con la scusa di un pagador de promessas. Ebbene, che importa, se nel frattempo la cinematografia di quel Paese aveva compiuto altri progressi balzando all'avanguardia della ricerca sperimentale e della produzione artistica mondiale? Solo i cineasti e gli inglesi hanno ottenuto, negli ultimi anni, i risultati « di gruppo » del cinema novo brasiliano.

« Il padre » di questo vigoroso infante, che la controrivoluzione dell'aprile del '64 ha forse stirozzato nella culla, era appunto il grande intrattenitore Onestissimo Nelson Pereira dos Santos, che da un decennio andava applicando — a partire dal suo film « O Grande Teatro » — un film veramente attuale nella presente sezione informativa — la lezione migliore del neorealismo italiano. Vidas secas, lungamente applaudito dal pubblico, egli ha raggiunto il massimo di concentrazione, nella sua spaurita, una desolata odissea familiare ambientata, ancora una volta, nel Sertão, la regione arida e infernale del Nord-Est.

Nelson Pereira dos Santos, l'insanguinamento ricevuto da un « classico » quale Ladri di biciclette. Il padre e il bambino più grandi, i due bambini più piccoli, i due bambini più piccoli, i due bambini più piccoli. Ma la figura della madre è più impressionante. Il figlio che chiede: « cos'è la morte? » è incoscientemente, gli descrive il mondo in cui proprio loro vivono. Un mondo in cui un padre può concepire un'azione orribile e uccidere una propria creatura, per sfamarla; un mondo che una povera donna morente si scontra, per l'ultima volta, con uno sguardo umano, ben contenuta di scialore. Questo deserto di squallori e di morte, di ingiustizia, di fame e di fetida pena, il regista lo dipinge con mano ferma, estraendone, con la sua regia lirica, tutto il dolore possibile.

« Il padre » di questo vigoroso infante, che la controrivoluzione dell'aprile del '64 ha forse stirozzato nella culla, era appunto il grande intrattenitore Onestissimo Nelson Pereira dos Santos, che da un decennio andava applicando — a partire dal suo film « O Grande Teatro » — un film veramente attuale nella presente sezione informativa — la lezione migliore del neorealismo italiano. Vidas secas, lungamente applaudito dal pubblico, egli ha raggiunto il massimo di concentrazione, nella sua spaurita, una desolata odissea familiare ambientata, ancora una volta, nel Sertão, la regione arida e infernale del Nord-Est.

BUDAPEST, 1.
Gli arcangeli non avevano affatto « fippter », la nota commedia di Dario Fo sarà rappresentata nei prossimi mesi al teatro Madach di Budapest.



Stasera omaggio a Albert Camus

Al Centro Culturale Francese di Piazza Campitelli è stato inaugurato ieri il ciclo di manifestazioni Hommage a Camus. Una mostra dedicata a Camus, allestita nei locali del Centro Culturale, ha aperto la settimana dedicata al grande scrittore tragicamente scomparso cinque anni fa.

La mostra raccoglie fotografie, testimonianze, manoscritti inediti che documentano in modo esauriente tutto l'arco della sua vita. La documentazione è suddivisa in tredici tappe. Tredici punti nodali della sua vita di uomo, di scrittore, della sua famiglia, la sua terra di Algeria, le influenze culturali, il periodo della Resistenza, le giornate felici del Premio Nobel, la sua intensa attività teatrale, il lavoro di giornalista. Accanto alle fotografie erano, montati sapientemente, brani significativi e pregnanti delle sue opere, frasi semplici che testimoniavano un impegno non comune, una profonda umanità.

Stasera, alle ore 21, al Teatro Eliseo, proseguirà l'hommage a Camus con il ritratto di autore, un profilo dello scrittore attraverso la sua opera. Parteciperanno al recital i seguenti attori: Edmondo Aldini, Giuliana Lojodice, Tino Carraro, Massimo Girotti, Raul Grassilli, Achille Millo, Enrico M. Salsani, Warren Benvignone, Orazio Orlando e Giancarlo Sbragia.

Arthur Miller visita l'URSS

MOSCA, 1. Il commediografo americano Arthur Miller, accompagnato dalla moglie, è arrivato oggi a Mosca per una visita privata nell'Unione Sovietica. È la prima volta che Miller si reca nell'URSS.

Aveva 67 anni

La scomparsa del maestro Valabrega

Solo ieri è stato reso noto che nella notte tra venerdì e sabato è morto, a Monaco di Baviera, colto da improvviso malessere, il maestro Cesare Valabrega, concertista e musicologo di fama internazionale. La famiglia, che abita a Roma, è stata avvertita telefonicamente ed ha raggiunto, il giorno successivo, il maestro a Monaco di Baviera.

Il maestro Valabrega si trovava in Germania per una serie di concerti, tappe di una lunga tournée — iniziata in Belgio nelle scorse settimane e che lo avrebbe portato in giro per l'Europa fino al maggio prossimo.

È nato a Novara il 27 dicembre 1898 e già nel 1916 aveva ottenuto il diploma del Conservatorio di Pesaro. Era stato allievo di Bocca a Verona, di Swadlow a Bologna e, per la composizione, del maestro Alfano.

La sua attività di concertista andò di pari passo con quella di studioso. Pianista apprezzato, divenne collaboratore della radio e pubblico scrittore e saggista per giornali e periodici, collabore inoltre a dizionari ed enciclopedie. Concerti, conferenze e corsi di cultura musicale lo videro protagonista in quasi tutti i paesi del mondo.

Dal 1953, Cesare Valabrega era titolare della cattedra di Storia della musica al Conservatorio di Napoli e docente per la musica a corsi dell'università per stranieri di Perugia. Nel 1950 aveva fondato l'Associazione romana per i concerti storici. Aveva da poco terminato la pubblicazione di una gigantesca « Storia della musica italiana », raccolta in 40 dischi microscopici di 30 centimetri.

RAI V contro programmi canale

La difesa di Leningrado

Raramente avevamo visto nella nostra vita immagini così sconvolgenti come quelle che TV1 ci ha offerte ieri sera, utilizzando brani di documentari sovietici sulla difesa di Leningrado. Nel numero pur così pieno e interessante che la redazione del settimanale televisivo diretto da Vecchiotti ha mandato in onda, il servizio speciale dedicato all'anniversario della fine dell'assedio della città sovietica, durato novecento giorni, ha rappresentato un momento assai alto: uno dei più alti dell'intera storia di TV1. Tante volte, in questi venti anni, abbiamo rivisto immagini di città flagellate dalla guerra; ma le sequenze che ci sono passate sotto gli occhi ieri sera ci hanno dato forse come noi mai la sensazione della furia brutale della macchina bellica e, insieme, della forza, della volontà ostinata di vivere, delle risorse interiori dell'uomo. Non dimenticheremo facilmente quei volti dei bambini chini sui quaderni, quelle orgogliose nelle cantine; quelle silhouette di donne, piccole sulla grande distesa bianca della Neva, inginocchiate a strappare un po' d'acqua al fiume ghiacciato; quelle drammatiche, dure immagini del tribunale popolare; quella minuta somma del cadaverino di un bimbo morto di fame, avvolto in un lenzuolo, simbolo straziante di giorni terribili.

Al centro del servizio era il diario di Tania Savicheva, la bambina che annota su un'agenda telefonata una dopo l'altra, le date di morte dei suoi parenti, finché venne anche la sua ora: è dinanzi a testimonianze come questa che si comprende a pieno come nella guerra antizista lo eroismo fosse diventato pratica quotidiana per uomini e donne comuni, per tutti, anche per i bambini.

Il testo di Piergiorgio Branzi ha accompagnato le immagini con uno scarno commento di cronaca, il cui unico limite è stato forse quello di non aver saputo sottolineare i valori umani e della coscienza che il « miracolosa » resistenza antizista di Leningrado rivelò ed esaltò.

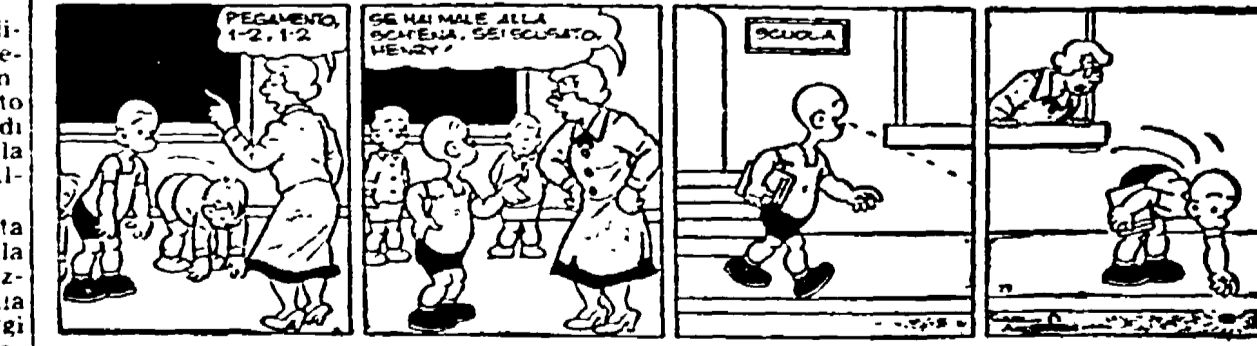
Interessante è stata anche la rassegna di TV7, che interdisturbare alcuni dei partecipanti africani e latino-americani al convegno colombiano di Genova: abbiamo udito giudizi sull'Europa penetranti, anche se spesso sconvolgentemente severi, sui quali varrebbe la pena di riflettere a lungo. All'argomento, ce lo ha dimostrato appunto il servizio di ieri sera, la televisione avrebbe fatto bene a dedicare più tempo a un impegno che si estende, penetrante e penetrante, gremita di ottime idee (come quella di mettere gli autori di infrazioni stradali di fronte alla documentazione fotografica delle loro leggerezze, l'inchiesta scaturita da Morilli sulla patente, che ci ha confermato come nessuno se la senta, oggi, di giurare sul metodo col quale gli italiani vengono abilitati alla guida).

g. c.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson



NIMBUS

